

Giovanna Brogi Bercoff

La lingua letteraria in Ucraina: ieri e oggi*

1. Le difficoltà che incontra l'affermazione dell'ucraino moderno come lingua letteraria universalmente riconosciuta e usata come strumento di comunicazione in tutti i livelli della società è al centro del dibattito sia scientifico che socio-linguistico e politico. Libri e articoli prendono varie posizioni, lavori scientifici si affiancano a *pamphlet* ideologici di scarso livello. Le autorità statali hanno ondeggiato fra il sostegno ufficiale alla lingua ucraina e le misure più o meno oneste (o disoneste) di "difesa" del russo. L'aggressività mediatica e le potenzialità economiche e politiche di gruppi (spesso di dubbia legalità) che decidono della diffusione televisiva e della carta stampata favoriscono il sorgere di moti di panico fra coloro che – giustamente – dichiarano la ormai piena maturità linguistica dell'ucraino moderno letterario e, di conseguenza, l'opportunità di realizzare il sogno di molte generazioni di vedere la lingua ucraina considerata non solo come lingua letteraria e come lingua ufficiale dello stato, ma anche come lingua nazionale dei cittadini dello stato indipendente. Questo, ovviamente, ferma restando la validità del riconoscimento dei diritti delle lingue delle minoranze, riconoscimento che il governo ucraino ha ufficialmente sottoscritto nell'ambito delle convenzioni internazionali dedicate all'argomento¹.

Molto è stato scritto (o ripubblicato) recentemente anche sulla complicatissima situazione linguistica delle terre ucraine in prospettiva diacronica, soprattutto per quel che riguarda il rapporto fra la tradizione della Galizia e quella dell'Ucraina centro-orientale nel XIX secolo, il ruolo (positivo o negativo) del cosiddetto "jazyčie", le tendenze puristiche dirette prima contro i polonismi, poi contro i russismi, e – di recente – la creazione di uno standard unitario e la difesa dell'esistenza stessa dell'ucraino dalla duplice pressione del russo: pressione dovuta certamente in primo luogo alla volontà politica di inglobare ucraino e bielorusso nella "grande lingua russa uni-

* È questa una versione ampliata e modificata del contributo presentato nella seduta plenaria del VI Congresso Internazionale degli Ucrainisti a Donec'k (28.VII-1.VIII 2005). Il testo in ucraino verrà stampato negli Atti del Congresso della MAU (Mižnarodna Asociačija Ukrajinistiv).

¹ Fra le pubblicazioni più recenti si veda ad es.: Masenko 2004; Masenko 2005; Zaliznjak, Masenko 2001. Dati essenziali si trovano didatticamente raccolti in: Ivanyšyn, Radevyč-Vynnyč'kyj 1994. Una cronologia ricca di dati (interessante soprattutto per il XIX-XX secolo) si trova in Kubajčuk 2004.

taria”, in secondo luogo però anche al ruolo del russo di lingua internazionale, espressiva e flessibile, dotata di quel prestigio sociale che mette in pericolo la sopravvivenza di altre lingue per semplice “pressione culturale”². Si può discutere se ciò sia più o meno “giusto” o “morale”, ma queste sono spesso situazioni di fatto: proprio l’Ucraina ha subito lo stesso tipo di pressione culturale nel XVI-XVII secolo da parte del polacco. Quelli di oggi, quindi, non sono per l’Ucraina problemi nuovi, il che ovviamente non significa che essi abbiano minore importanza, ma significa che per cercare di risolverli può essere utile anche riflettere sul passato.

L’osservatore estraneo della situazione linguistica ucraina di oggi resta confuso e sconcertato di fronte alla differenza fra statistiche e dati di fatto che egli sperimenta personalmente. Non è facile capire perché (come dimostrano le statistiche) la maggioranza dei kieviani difenda in teoria il valore e l’ufficialità della lingua ucraina, ma continui nei fatti a servirsi molto spesso³ del russo nelle situazioni pubbliche (ossia fuori della famiglia e dei luoghi ufficiali – scuola, università, istituzioni). Non si può negare che il bilinguismo di fatto della Kiev di oggi è asimmetrico, i dati statistici sembrano parlare chiaro: se in un gruppo di giovani che parlano ucraino s’inserisce uno che parla russo, si verifica il “cambio di codice” automatico verso il russo, mentre è raro il caso contrario. Il diffondersi del fenomeno del *surżyk* rende la situazione ancora più sconcertante: è vero che i substandard di vario tipo e i linguaggi dominati dalle componenti internazionali dilagano in tutte le lingue e in tutti i paesi dando l’impressione di una generale decadenza e perdita di coordinate linguistiche e intellettuali. Di “imbarbarimento linguistico” si discute in tutti i paesi e in tutte le accademie, con pareri discordanti, ma sostanzialmente senza risultati tangibili. La situazione ucraina non si discosta per molti aspetti da quella di molti paesi moderni, dall’Italia, alla Francia alla Russia, anche se in questi paesi il monolinguisimo è dominante. Non si può negare però che la particolare “scompostezza” del *surżyk* porti un elemento di ulteriore turbamento nella già complicata situazione linguistica ucraina⁴.

Non credo sia possibile offrire risposte preconfezionate e ricette miracolose alla soluzione dei problemi linguistici ucraini e degli altri paesi. Mi limiterò qui ad alcune riflessioni metodologiche in prospettiva diacronica di cui, forse, è bene tener conto anche quando si pensa alla situazione linguistica attuale.

² Fra le opere più significative e recenti sul passato e sul presente ricordo fra varie altre: Moser 1998; 2002; 2004; 2005; Ohienko 1995; Jermolenko, Mojsijenko 1996; Shevelov 1989; Thielemann 2004; Ostapčuk 2004; Besters-Dilger 2000; 2001.

³ Allo stato attuale (estate 2005) l’uso dell’ucraino si sta consolidando in negozi, uffici pubblici, istituzioni. C’è un’evidente volontà di buona parte dei kieviani di essere coerenti anche linguisticamente con le scelte politiche espresse durante la rivoluzione arancione.

⁴ Anche su questo cf. Masenko 2004: 104-115, con buone informazioni bibliografiche. Va rilevato d’altronde che già nel XIX secolo il *mélange* linguistico e il *surżyk* erano ampiamente diffusi e persino sfruttati letterariamente, ad es. con finalità satiriche nella famosa commedia *Za dvumja zajcami* di M. Staryc’kyj.

2. Fra le molte osservazioni, spesso giuste, di L. Masenko, ve n'è una che riguarda in particolare Kiev. Secondo la studiosa, la russofonia maggioritaria della città è un fenomeno recente. Stando alle statistiche del 1926 il 46% degli abitanti allora erano ucraini, il 25% ebrei, 7% tra polacchi e altre nazionalità, mentre solo il 25% erano russi. Kiev, scrive Masenko citando O. Zabužko, è una città profondamente ucraina nell'anima, nella mentalità, nell'autocoscienza culturale e politica (come hanno dimostrato le vicende degli ultimi anni). Su questo non possiamo che concordare. È certamente vero che, come dicono le statistiche, i giovani di oggi hanno avuto dei genitori per lo più russofoni, ma i nonni degli stessi parlavano per lo più ucraino.

Se a dati di carattere puramente linguistico si aggiungono però considerazioni di ordine più ampiamente culturale, forse lo stesso quadro acquista qualche significato diverso, direi un "valore aggiunto" che permette una valutazione più complessa.

Partendo dalle succitate statistiche del 1926, non va ignorato in primo luogo che, nel secondo dopoguerra, le proporzioni erano drammaticamente cambiate: già il fatto che il 25% di ebrei era scomparso, e il 7% di polacchi e altri era probabilmente molto diminuito, cambia notevolmente le proporzioni.

Vorrei aggiungere una domanda più radicale: pur riconoscendo tutta l'importanza delle statistiche e degli studi socio-linguistici sincronici, si può considerare la russofonia e il plurilinguismo kieviani di oggi un "fenomeno nuovo", basandosi solo sui dati numerici forniti dalla Masenko?

Fra fine XIX e inizio XX secolo la russofonia di Kiev, anche se numericamente limitata, era non solo l'espressione della repressione poliziesca dell'impero zarista: era anche l'espressione della classe colta sia ucraina che russa, che ha dato alcuni dei frutti più preziosi nel mondo letterario, teatrale, filosofico, artistico, accademico. Il russo era la lingua della cultura "alta", delle classi privilegiate, dominanti per status sociale e per *dignitas* della lingua che usavano. Era anche la lingua dell'Università di Kiev, delle pubblicazioni che hanno permesso le eccellenti edizioni di documenti storici e di testi antichi della letteratura e cultura ucraina, e quindi la ricostruzione della memoria storica; la lingua dei "Trudy Kievskoj Duchovnoj Akademii", della "Kievskaja starina", di "Kievljanin", di "Čtenija v Obščestve Nestora letopisca". In queste e tante altre riviste e almanacchi (per non parlare della pietroburchese "Osnova") scrissero i migliori intellettuali e attivisti della cultura ucraina. Il loro uso del russo e l'importanza che esso ebbe nella formazione della coscienza sia nazionale che linguistica ucraina comincia ad essere studiato in modo serio e approfondito negli ultimi anni, ma è lecito fin da ora ritenere che le interrelazioni culturali e linguistiche fra russi e ucraini costituiscono uno dei capitoli più ricchi e importanti per lo studio e per la comprensione della formazione culturale e nazionale di tutti e due i popoli: gli ucraini in primo luogo, ma in misura forse uguale anche i russi.

Per ritornare al Novecento e per limitarsi ad un solo esempio, mi permetto di ricordare il caso di M. Bulgakov: fu senza dubbio scrittore russo, ma io vorrei invitare i russisti (russi e stranieri) a soffermarsi più attentamente sull'importanza che nella sua

formazione ha avuto l'ambiente kieviano⁵, e vorrei invitare gli ucraini a prendere atto dell'importanza che in questo senso acquista proprio la pluralità culturale e linguistica di Kiev. Le valutazioni di appartenenza ad un canone nazionale o un altro dovrebbero forse uscire dalle tradizionali limitazioni legate all'uso di una lingua o all'origine etnica di uno scrittore. Lo studio di una letteratura nazionale e la definizione dei suoi confini linguistici e culturali è certamente compito fondamentale e prioritario della critica. Ritengo tuttavia che siano leciti, anzi necessari anche altri punti di vista per capire i meccanismi della creazione e fruizione artistica e letteraria: un approccio intertestuale permette spesso di decodificare immagini artistiche e codici letterari (e anche psicologici) di scrittori la cui originalità e genialità rischia di rimanere confusa o fraintesa. Così, se Bulgakov è senza dubbio scrittore russo, egli appartiene però ad un "macro-testo kieviano" nel quale si sono stratificati frammenti di secolari memorie storiche multiple: dall'ortodossia greca e slavo-bulgara della Laura delle Grotte, ai canti storici delle *družine* medievali alle *dumy* dei cosacchi, dai racconti apocrifi o aneddotici tramandati dai chierici vaganti alle farse grottesche del teatro popolare e all'enfasi retorica di quello di modello mohylianiano di origine gesuitica. Naturalmente in Bulgakov si condensa anche tutta la cultura tardo-illuminista e romantica o post-romantica dell'Occidente, per lo più trasmessa a Kiev dalla Russia. Questo e molti altri elementi che qui è impossibile elencare non possono che condurci alla conclusione che, senza un'adeguata lettura del "testo kieviano" mal si capisce il russo Bulgakov⁶. Parallelamente vorrei dire però anche che senza un'adeguata considerazione dell'elemento russo del "testo kieviano" sarebbe difficile immaginare lo sviluppo della cultura ucraina moderna, sia quella dell'Ottocento che quella dell'oggi immediato. Senza lo straordinario spessore culturale di Kiev, con tutte le sue stratificazioni linguistiche, religiose, etniche, estetiche, senza il suo polimorfismo di tradizioni, di immagini e simboli, di mentalità, di linee e colori (bizantine e latino-germaniche, moscovite e polacche, vladimiriane e mazedoniane, barocche e "moderniste", della steppa e della città, e via dicendo) ogni considerazione sul carattere nazionale ucraino resta parziale e poco trasparente. La lingua di una nazione è espressione della sua visione del mondo, della sua cultura nelle sue varie componenti. Credo che non ci si debba meravigliare troppo se in certi periodi una *weltanschauung* pluridimensionale abbia dato origine ad un'espressione letteraria plurilingue.

Si potrebbe per assurdo avanzare l'ipotesi che, se assieme a Sevcenko e Lesja Ukrajinka anche Gogol' e Bulgakov avessero scritto in ucraino, forse oggi il problema della lingua ucraina sarebbe meno drammatico. Al di là della domanda paradossale,

⁵ Si veda in part. il bellissimo libro di M. Petrovs'kyj (2001).

⁶ Non affronto la "questione Gogol'", la cui scrittura e il cui percorso spirituale e umano ritengo incomprensibile se non si cercano con uguale *pietas* intellettuale e oggettività le radici ucraine e le componenti russe, assieme a quelle romane ed europee. La letteratura sull'argomento è ormai abbastanza ampia. Fra gli studi più interessanti sono quelli recenti sulla lingua, che documentano come lo stile unico e irripetibile di Gogol' sia legato al substrato ucraino (soprattutto sintattico) che, applicato al russo, rende quest'ultimo assolutamente originale (proprio perché non "realmente russo").

m'interessa sottolineare che sarebbe ingiusto e dannoso togliere alla storia di Kiev quella dimensione ampia – fatta di stratificazione culturale e linguistica plurisecolare e pluridimensionale – che, proprio perché la città non era solo ucraina, ne ha fatto qualcosa di più e di unico, ne ha creato il fascino, e la rende oggi appetibile culturalmente e intellettualmente per la sua dimensione “aperta”: Kiev non è capitale solo perché ci sta il governo, ma anche perché ha le dimensioni intellettuali e culturali di una capitale europea. Dimensioni che sono di portata e livello internazionale.

3. Facciamo ancora un passo indietro. Si può considerare Kiev una città ucraina e ucrainofona nel “periodo d’oro” della sua fioritura, ossia fra 1650 e 1709? Certamente Kiev era abitata in buona parte da Ucraini, come lo erano le altre città ucraine. Altrettanto noto è però che nelle città delle terre ucraine abitavano molti uomini e donne provenienti da ogni paese d’Europa. Al tempo stesso, definire Kiev una città ucraina mi sembra del tutto naturale, anche se non esisteva l’Ucraina come entità politica indipendente. In questo luogo, tuttavia, affronterò un aspetto più limitato, facendo qualche osservazione sulla situazione linguistica e culturale.

Come scrivevano i maggiori scrittori che oggi si considerano parte del canone della letteratura ucraina? Molti scrivevano in “rus’ka mova”, ma anche – contemporaneamente o alternativamente – in polacco, o in slavo ecclesiastico (più o meno rutenizzato), o anche in latino. Nessuno metterebbe in dubbio che gli scrittori di quest’epoca si debbano definire ucraini, anche se scrivevano in una lingua assai diversa dai dialetti della massa della popolazione, soprattutto rurale. Se ci si chiede in che lingua essi parlassero nella vita quotidiana, dovremmo probabilmente rinunciare ad una risposta certa ed univoca. Certamente conoscevano la parlata originaria della città nella quale vivevano o del villaggio d’origine. È ovvio che lo slavo ecclesiastico era la normale lingua liturgica e di parte della letteratura religiosa, ma si può supporre che in certi contesti di vita monastica o ecclesiastica essa venisse anche parlata, ad es. per discussioni di carattere dottrinario, magari con forti apporti del parlato, del polacco, del latino, del greco. D’altro canto, è noto che fin dal XV secolo sono stati frequenti e fruttuosi i tentativi di tradurre in “rus’ka mova” o medio-ucraino il vangelo o altri libri della S. Scrittura oppure i loro commenti didattici: fa parte della coscienza culturale ucraina la fierezza di accettare la lingua “volgare” anche nella liturgia⁸. Si sa anche, d’altra parte, che avevano ampia diffusione i “kanty” in polacco (più o meno ucrainizzati, a volte solo traslitterati in cirillico), e che probabilmente anch’essi circolavano non solo nelle strade e nelle piazze, ma nella chiesa stessa, come integrazione alla liturgia⁹.

⁷ Credo di non avere necessità di soffermarmi sul carattere convenzionale di queste date: in realtà i fenomeni cui accennerò si possono studiare a partire dal XVI e fino alla fine del XVIII secolo.

⁸ Su questa scelta e sulla sua importanza per la specificità culturale ucraina ha sempre insistito molto, e giustamente, I. Ohienko. Importanti sono i più recenti studi di V. Nimčuk.

⁹ Rothe 1999; 2000.

Ampiamente veniva certamente usata in tutte le terre ucraine la “prosta (o rus’ka mova)”. Gli studi su questa lingua (o sul complesso di varianti che compongono questa lingua) si sono intensificati negli ultimi tempi, ma non si è ancora in grado di avere un’idea precisa della sua struttura linguistica, del suo funzionamento sociale, del grado di codificazione nelle varie epoche, dei limiti di permeabilità rispetto ai polonismi, ai latinismi o ai dialettismi, delle frontiere areali (dove era esattamente diffusa? con quali differenziazioni interne?) o cronologiche (da quando a quando?), della differenziazione fra assorbimento e assimilazione di prestiti stranieri (in particolare polacchi), creazione di calchi lessicali o sintattici, o semplice traslitterazione cirillica di parole polacche o latine (il che implica che il cirillico semplicemente maschera il maccheronismo tipico dell’epoca, diffuso in tutta Europa fra lingue volgari e incrostazioni latine). Purtroppo mancano non solo gli studi sull’argomento, ma anche l’accessibilità dei testi: basti ricordare, come un esempio fra i tanti, che sono state pubblicate solo in piccolissima parte le opere di Varlaam Jasyns’kyj, personaggio fondamentale per la storia religiosa, ma anche letteraria e politica dell’Ucraina¹⁰. Quanto nella sua versione parlata la “prosta mova” fosse simile a quella documentata dalle opere letterarie è difficile dire oggi. Si deve supporre però che, assieme ai dialetti e alla “prosta mova”, il polacco (o anche un misto di polacco e ucraino-ruteno) fosse di uso frequente nelle strade e negli edifici dell’Ucraina del XVII secolo¹¹. Certo le sue lettere all’amata, Mazepa le scriveva in ucraino¹², ma egli usava spesso il polacco nella vita politica e amministrativa, e nella corrispondenza, ed evidentemente gli era gradito ricevere in omaggio panegirici in polacco: basterà pensare a quelli di St. Javors’kyj, P. Orlyk, I. Ornivs’kyj e vari altri¹³. In questi panegirici in polacco, com’è noto, l’uso del latino era ampio e “naturale”. Per la poesia encomiastica e il panegirico politico – statale¹⁴ o ecclesiastico¹⁵ – il polacco era sentito probabilmente come lingua di grande prestigio, oltre che ricca di tutte le potenzialità espressive (lessicali, ritmiche, figurative) adatte al genere più “alto” dell’epoca. In sostanza il polacco funzionava allo stesso modo con cui funzionava il latino nelle letterature dei grandi paesi europei. Accanto al “volgare” (consideriamo convenzionalmente come tale la “prosta mova” letteraria) l’Ucraina aveva quindi come lingua di cultura elevata e prestigiosa non solo una lingua “classica” da usare insieme e accanto alla lingua volgare, ma ne aveva due, ossia il latino e il polacco! Naturalmente

¹⁰ Mi permetto di rimandare, oltre che alla tesi di O. Suchovyj sulla lingua di Varlaam (Kyiv 2001), a due miei articoli: Brogi Bercoff 2001; 2004.

¹¹ Non sto qui a soffermarmi sulle altre lingue parlate o scritte nelle terre rutene, dal tedesco allo yiddish all’ebraico all’italiano all’armeno. Basta segnalare che anche queste lingue dovevano avere una loro circolazione in certe aree.

¹² Moskovich 2004.

¹³ Si vedano i molti esempi in Radyszewskyj 1996-1998.

¹⁴ L’Etmanato non era uno stato giuridicamente indipendente in senso moderno, ma certamente il governo di Mazepa aveva molte delle funzioni di un vero stato e la sua corte fu centro di attività letteraria e propagandistica degna di un vero stato.

¹⁵ Anche i panegirici per Varlaam Jas’ynskij, ad es., vennero scritti da St. Javors’kyj in polacco e latino. Cf. ad es. Brogi Bercoff 1998.

non dimentichiamo lo slavo ecclesiastico, ma non possiamo non tener conto del fatto che esso entrava in un altro, e più limitato, canale di funzionamento socio-culturale. Il polacco invece funzionava a tutti i livelli, sia come lingua della letteratura elevata, sia come lingua orale colta, sia come mezzo di comunicazione internazionale: molti trattati in difesa della lingua e cultura slava ecclesiastica e della gloria dell'Ucraina, com'è noto, erano scritti in polacco proprio per dar loro prestigio e per rendere agevole la lettura ai nemici cattolici. Basti pensare che nel 1667 I. Galjatovs'kyj si rivolse allo zar chiedendo un finanziamento speciale per far tradurre in latino e in polacco il suo trattato contro i Giudei *Mesija pravdivyj*.

La forma probabilmente più ufficiale, matura e sistematicamente codificata della "prosta mova" è quella che ci viene offerta dalla lingua delle omelie di A. Radyvi- lovs'kyj e I. Galjatovs'kyj e dei vari altri scrittori, oggi poco noti e ancor meno studiati, che si occuparono di storia, polemica confessionale, narrazione pseudo-storica, romanzesca o faceta, e via dicendo. Questa lingua scritta, che facilmente si può definire come letteraria (nel senso scientifico e moderno del termine) per la sua ampia diffusione, polifunzionalità e differenziazione stilistica (anche se la codificazione era fluida), era assai lontana dai dialetti, ma doveva essere ampiamente accessibile a vari strati sociali in quanto lingua di esegesi didattica, di predicazione e di storiografia. Non solo: dobbiamo tener conto che quando recitavano le loro omelie i succitati predicatori avevano una pronuncia assai diversa dall'ortografia scritta, vicina al parlato. Possiamo inoltre immaginare che, data la familiarità col polacco e col latino, per coloro che avevano studiato nelle scuole di Leopoli, nei collegi di Černihiv e Kiev, o nelle accademie polacche, fosse un fatto quotidiano il *mélange* linguistico. Infatti, se certamente le masse contadine ed il popolo minuto cittadino parlavano il proprio dialetto ucraino, la coesistenza di varie lingue non si limitava ad un loro funzionamento parallelo in varie sfere di circolazione e presso vari gruppi etnici, religiosi, sociali e culturali, ma diveniva vera e propria mescolanza (*mélange*), non solo in un pubblico colto, ma anche in sfere semi-colte o addirittura incolte: a queste ultime erano destinati ad es. gli *intermedia* del teatro scolastico, in certe occasioni circolante nelle piazze cittadine e nei villaggi; ed è fatto ben noto che in tali *intermedia* la mescolanza delle lingue, i malintesi fra rappresentanti di etnie diverse, le storpiature e gli improvvisi cambi di codice linguistico costituivano un elemento fondamentale della struttura comica e della psicologia dei personaggi. Esse non erano puro procedimento letterario: erano anche riflesso della situazione culturale e linguistica delle terre ucraine.

Ancora più completo ed evidente che negli *intermedia*, il *mélange* polacco-latino-slavo ecclesiastico-ucraino è un fenomeno rilevante come documento storico e linguistico – ancorché limitato come manifestazione letteraria scritta – in altri generi letterari. Esso si trova documentato soprattutto – e non a caso – in un genere che rappresenta il più vicino punto di contatto fra letteratura e messaggio quotidiano "spontaneo", fra lingua colta regolata dalla norma grammaticale e retorica, e lingua parlata, naturale: l'epistolografia. A partire dall'antichità e fino alle soglie dell'epoca contemporanea, ogni persona che fosse o volesse farsi considerare colta seguiva una normativa epistolare che non era rigida, ma prevedeva la cura dello stile secondo

parametri e convenzioni sopravvissuti per secoli. Al tempo stesso, “dialogo a metà”, ogni lettera si manteneva entro un livello stilistico-linguistico che non si allontanasse – pena la possibilità di offendere il destinatario – da un linguaggio semplice, legato anche all’uso. Proverbi, citazioni, giuochi di parole, figure di lingua e di pensiero servivano a dare il giusto *ornatus*, a condizione che fossero commisurate alla personalità del destinatario e mantenute entro i limiti di un ricercato buon gusto. Fra XVI e XVII secolo divennero particolarmente di moda in tutta Europa le lettere di poeti, filosofi e intellettuali di ogni tipo, il cui *ornatus* si basava, fra l’altro, sul continuo cambio di codice linguistico. Ne furono maestri Just Lipsius e Jan Kochanowski, per non citare che due grandi scrittori. Nelle terre slave orientali ne furono maestri Simjaon Polackij, Dymytro Tuptalo, Stefan Javors’kyj. Della loro arte epistolare ho scritto più di una volta¹⁶, né c’è qui lo spazio per citare esempi. M’interessa piuttosto sottolineare la funzione socio-linguistico-letteraria di questa particolare forma artistica.

Degli scrittori menzionati ci sono giunte le lettere scritte quando erano ormai personaggi altolocati nella Russia degli zar Aleksej Michajlovič e Fedor Aleksevič. Erano lettere scritte a parenti o amici rimasti nella Rzeczpospolita, oppure scambiate fra di loro mentre vivevano in diverse città russe. Nell’uso linguistico e stilistico si rifletteva non solo il bagaglio culturale dello scrivente e del ricevente, ma anche e soprattutto la situazione di comunicazione: a Lazar Baranovyč Simjaon Polackij scrive in un polacco ricco ed elaborato con inserti slavoeccllesiastici e latini; a Stefan Javors’kyj Tuptalo scrive con familiarità e deferenza, ma anche con scherzosa complicità alternando incessantemente le 4 lingue d’uso; Stefan risponde a Tuptalo con lirica malinconia e pathos retorico in slavo ecclesiastico, latino, polacco e “rus’ki”; i tre scrittori, se scrivevano allo zar o al patriarca, naturalmente si servivano solo dello slavo ecclesiastico (eccetto il vescovo Šumljans’kyj che, dai territori polacchi, scriveva al patriarca in “prosta mova” con evidente intento polemico, per affermare la propria estraneità al dominio dello zar e del suo patriarca).

Le lettere plurilingui esprimono contenuti personali, riflessioni ironiche sul proprio destino, malinconici rimpianti per Kiev, per il “paradiso perduto” della Laura delle Grotte. Esprimono la consapevolezza che il mondo che avevano cercato di costruire sta crollando sotto i colpi delle riforme petrine; l’amaressa per la solitudine in cui si trovano nella Russia, anche se è l’unica capitale dell’ortodossia; la nostalgia per la cultura che hanno abbandonato lasciando Kiev. Quando Tuptalo scrive al decano della confraternita di Vilna che è peggio stare a Rostov che nella Rzeczpospolita perché lì i malanni vengono dal nemico, qui vengono dai propri fratelli di fede (“в том разве одном различествуем мы между собою, что нам беда от своих, а вашему преподобию от чуждых. Но вред... неприятен есть *nec quemque invat*. Y swoie nasz ne owszeki dobrze *excipiunt*. Не удивляйтесь, время военное. *Nervus belli pecunia*”) (1707), è evidente che ci troviamo di fronte ad una comunicazione del tutto personale che acquista forte accento poetico lirico anche grazie all’uso della lingua che era veicolo comune di un certo gruppo di intellettuali accomunati dall’origine culturale e

¹⁶ Brogi Bercoff 1984; 1986; 1996a; 1996b, con la bibliografia ivi citata.

sostanzialmente anche etnica o “protonazionale”. Lo stesso quando Javors’kyj lamenta l’incapacità di scrivere opere degne di fama (“от горести сердца моего пишу, что за суетами сими проклятыми все забыл... Прости Батюшка, что ...твою святыню *sanctis negotiis intentum* тупбою”) e vorrebbe fuggire dalla Babilonia moscovita per ritornare nella quiete di Kiev.

Queste epistole sono non solo fra gli esempi più rari e perfetti dell’epistolografia letteraria del XVII secolo in Europa. Esse sono anche le prime espressioni di un forte principio autobiografico e lirico nella letteratura ucraina. Accanto ad esse, come inizio della narrativa autobiografica, si può porre anche il *Diariusz* di Dymytro Tuptalo¹⁷. È opportuno sottolineare che si tratta di letteratura ucraina, anche se queste opere furono scritte in Russia. In effetti, esse testimoniano di una particolare comunità culturale che, in Russia, si era creata fra gli emigrati che occupavano le alte cariche ecclesiastiche. Pur consapevoli di vivere al centro della comunità slava ortodossa, pur essendo ai vertici della Chiesa che era la loro “vera patria”, essi si sentivano estranei ed isolati nella Russia in cui vivevano, non solo – e credo non tanto – a causa delle angherie imposte dalle riforme petrine, ma anche, e forse soprattutto, perché si rendevano conto di appartenere ad una civiltà e ad una tradizione (di letteratura, di pensiero, di retorica, di immagini) fundamentalmente diversa, quella cioè che aveva la sua identità nella cultura plurilingue e pluridimensionale delle terre rutene, con i loro parametri di origine occidentale, con i loro modelli polacchi e generalmente europei, anche se innestati sulla fede ortodossa e l’antica memoria slavo-bizantina. Non a caso, mentre erano a Kiev o a Baturyn, Tuptalo e Javors’kyj scrissero in varie lingue a tutti i livelli: privati e ufficiali. “Prosta mova” e polacco, slavo ecclesiastico e latino potevano alternarsi sia nell’espressione lirica e personale che in quella ufficiale e pubblica. In Russia, invece, essi scrissero solo in slavo-russo nella comunicazione pubblica e ufficiale. Il plurilinguismo o il latino era limitato all’uso privato e lirico (ad es. la famosa *Elegia* per i propri libri di Javors’kyj). Perché l’uso del latino e del plurilinguismo si diffondesse in Russia si dovette aspettare il periodo di piena attività di Feofan Prokopovič: con lui l’uso di varie lingue si diffuse ampiamente e penetrò nella cultura russa. Si trattava però soprattutto di uso strumentale per fini di propaganda internazionale¹⁸.

Va precisato che il discorso appena fatto vale essenzialmente per Tuptalo e per Javors’kyj. Il bielorusso Simjaon riconobbe come patria quella russa della vera fede ortodossa, ma erano i tempi di Aleksej Michajlovič. Tuptalo e Javors’kyj sognarono invano di tornare nella vera patria, quella ucraina di Kiev. Credo che questa diversità vada letta anche alla luce di ciò che era avvenuto in Ucraina fra il 1680 e il 1709. Furono questi gli anni di Ivan Mazepa e della costruzione di un Etmanato solido, centralizzato, sostenuto dalla sua chiesa, autonomo e tendente all’indipendenza. Tuptalo e Javors’kyj, col loro capo spirituale Varlaam Jasyns’kyj, dovettero avere un ruolo essenziale nel progetto di Mazepa. Poco sappiamo di questo aspetto del proble-

¹⁷ Si veda la recente edizione ucraina (Sobol 2004). Dispiace solo che insieme alla traduzione moderna l’autrice non abbia pubblicato anche il testo originale plurilingue.

¹⁸ Brogi Bercoff 2005.

ma, ma io sono convinta che, pur nei limiti imposti dalla tradizione ecclesiastica slavo-bizantina, questi tre personaggi partecipavano alla costruzione di un'entità culturale che doveva sostenere il progetto politico di riunione delle terre ucraine e fondazione di un organismo politico il più autonomo possibile, entro i parametri della tradizionale "sinfonia" fra chiesa e stato di origine bizantina¹⁹.

Il progetto, com'è ben noto, fallì tragicamente. Insieme al progetto politico fallì la possibilità di una lingua letteraria unitaria e moderna che avrebbe potuto cristallizzarsi dalle varie componenti della "prosta mova". Il progetto politico fallì non perché gli ucraini parlavano o scrivevano varie lingue ed appartenevano ad una cultura multi-forme e pluralistica. Esso fallì per mancanza di unità politica fra i detentori del potere in Ucraina, per motivi strettamente militari, sociali, ampiamente "comportamentali", persino meterologici (il terribile inverno che decimò le truppe svedesi). Nel 1700-1701 Tuptalo e Javors'kyj avevano portato con sé in Russia il sogno della potenza dell'etmanato e del prestigio della cultura ucraina e non poterono che sentirsi sopraffatti ed estranei al contatto con la progressiva realizzazione della nuova potenza russa. Quel piccolo gruppo di testi scritti non in ucraino, ma in una lingua mista fatta di tante lingue straniere e di una protolingua letteraria ucraina, sono una delle testimonianze più belle e più vivide dell'identità culturale ucraina, della sua specificità rispetto alla cultura russa, della capacità delle sue élite intellettuali ed ecclesiastiche di esprimere la personalità più profonda ed autentica dell'identità ucraina: quella cioè fatta di sintesi culturale, di apertura al mondo esterno, di assorbimento delle correnti che venivano dall'Europa, fatta anche di plurilinguismo.

In Ucraina St. Javors'kyj, P. Orlyk e I. Ornivs'kyj avevano scritto i loro poemi e altre opere in polacco e in latino. Tuptalo aveva predicato in "prosta mova". Gli scritti teologici e omiletici, i poemi agiografici e le poesie, le lettere di L. Baranovyč erano stati scritti in slavo ecclesiastico o in polacco: non per questo tutti questi personaggi debbono considerarsi diversi o meno ucraini. Anzi, proprio questa pluralità li rendeva diversi dalla Moscovia. D'altra parte la loro eredità bizantina li rendeva diversi anche dalla Polonia. Il prestigio, la dignità politica e letteraria veniva all'Ucraina e alla sua letteratura non dalla scelta della lingua, ma dal ruolo internazionale del suo Etmanato e dai modelli intellettuali e retorici, dai contenuti insieme spirituali, militari e civili (nel senso che il termine poteva avere in quel tempo) delle molte opere pubblicate a Kiev o a Černihiv. Il significato sociale e ideologico della letteratura veniva anche dalla dignità dell'Etmanato, legata all'attività politica – nazionale e internazionale – dell'etmano, ed anche dal sostegno che quest'attività riceveva dalla sua chiesa.

4. È fatto ben noto e ormai riconosciuto da tutti che il XVII-XVIII secolo costituisce una parte fondamentale della memoria storica dell'Ucraina di oggi. La storia del cosaccato come entità essenziale e mito di fondazione della nazione e dello stato ucraino viene integrato nei nostri giorni dall'esame approfondito e da una rivalutazione forte della storia dell'Etmanato di Mazepa e del suo ruolo di mito di fondazione.

¹⁹ Brogi Bercoff 2004.

È nostro dovere ricostruire in tutte le sue tessere il mosaico della letteratura ucraina dell'epoca, non per dividere in tante frazioni quello che è inestricabilmente unito – com'è la cultura ecclesiastica slava orientale, quella popolare ucraina e quella russa, quella rutena, polacca e lituana – e mi si permetta di aggiungere quella serba e quella ebraica, anch'esse per ragioni diverse ambedue legate a quella ucraina. È dovere degli slavisti e degli ucrainisti, oggi, studiare tutti gli aspetti della cultura e della lingua ucraina con metodi flessibili e interdisciplinari, per cercare di capire il valore di ogni componente della cultura e la specificità ed originalità del “sistema Ucraina” di cui ogni componente fa parte: plurilinguismo, pluridimensionalità e interazione culturale sono fattori essenziali della specificità ucraina, e di questa specificità l'Ucraina deve apprezzare il valore e sentire la fierezza. La pluralità culturale e linguistica ha raggiunto espressioni letterarie ed artistiche di alto livello, creando un complesso di valori civili, intellettuali e umani di cui il nuovo stato e la nuova nazione divenuti indipendenti possono andare fieri e che dovrebbero studiare, coltivare e far progredire. I molti studi recenti e la letteratura moderna sono la migliore testimonianza del valore di una cultura ucraina matura e vitale, a dispetto del numero relativamente basso delle pubblicazioni di alto valore euristico e interpretativo, in ucraino.

Non c'è dubbio che la situazione storica, culturale e linguistica del XXI secolo non è uguale a quella dei secoli XVII-XVIII, né si possono applicare ai due periodi gli stessi parametri di giudizio: nel XVII secolo le varie lingue colte (polacco, latino, “prosta mova”, slavo ecclesiastico) hanno dato frutti di notevole valore intellettuale e letterario; il *mélange*, ha dato frutti di valore letterario solo in situazioni eccezionali, come quella dell'esilio in Russia, e perché praticato da personalità di grande levatura e talento. Oggi il *mélange* non ha la stessa natura né funzione. Non so se ci si debbano aspettare frutti di valore letterario dal *suršyk*, al di là degli intenti parodici o satirici, come quello del *Za dvumja zajcami*, o degli effetti stilistici all'interno della lingua letteraria ucraina moderna. Nel XVII-XVIII secolo, lo sviluppo della “prosta mova” venne interrotto dai cataclismi storici e sociali che tutti conosciamo. Oggi invece funziona con tutte le sue prerogative una lingua letteraria e di stato di alto livello, che possiede riconosciuta *dignitas* comunicativa e letteraria, e funzionalità universale.

L'apertura culturale alle esperienze più valide e colte dei paesi europei – sia quelli oltre il confine nord-orientale che quelli al di là del confine occidentale – è garanzia di progresso e di maturazione. La tendenza all'affermazione e al consolidamento di una lingua unitaria che sia mezzo ufficiale di comunicazione dello stato e della nazione fa parte delle principali tendenze del sistema culturale europeo di oggi. A differenza di quello che accadeva nel XVII-XVIII secolo, oggi esiste in Ucraina una lingua letteraria assolutamente rispondente ai parametri contemporanei: essa diviene ogni giorno più ricca e artisticamente efficace grazie allo straordinario impegno di scrittori e pubblicisti di eccellente livello e di studiosi che, con le nuove generazioni, stanno creando lo spessore culturale e la densità intellettuale che sono indispensabili per inserire un paese moderno nei posti di maggior rilievo e importanza. La lingua dei più bravi giovani scrittori si distingue proprio per la flessibilità, per la capacità infinita di arricchimento lessicale, di espressività semantica, di permeabilità nei confronti della tradizione

passata – anche di quella plurilingue –, e nei confronti delle altre lingue con cui interferisce. La migliore creatività letteraria sfrutta la capacità di creare forme artistiche riattivando antiche tradizioni di giuoco retorico ed esercitando la secolare abilità di sfruttare gli scarti semantici e linguistici dati dalle parole e dagli stili di varia origine. La memoria storica della letteratura (o delle letterature, al plurale) che l'Ucraina ha creato in vari secoli e la memoria storica delle sue varie lingue si sono fuse oggi in una coscienza nazionale che ha dimostrato, proprio pochi mesi fa, la solidità e la determinazione dei suoi portatori.

Quello che sembra mancare, stranamente, è la giusta fierezza della propria memoria storica e linguistica. A volte si ha la sensazione che troppi ucraini vogliano chiudere la propria identità in un concetto nazionale stretto e limitato, di carattere locale e folklorico, o – peggio ancora – in teorie variamente arcaizzanti o mistiche. Nel contempo, l'Ucraina si trova a fronteggiare una situazione apparentemente paradossale, in cui la lingua dichiarata ufficialmente di stato, che statisticamente gode del sostegno della maggior parte dei cittadini, che ha maggior prestigio proprio perché rappresenta lo stato e l'identità nazionale a livello ufficiale, è quella che sembra offrire meno attrattiva come lingua veicolare quotidiana²⁰. I substandard delle fasce sociali più basse e la pseudo-acculturazione dell'inurbamento che porta al peggior *surszike* sembrano creare un ostacolo all'uso quotidiano dell'ucraino letterario proprio per la sua "letterarietà", per il livello "troppo alto" probabilmente percepito come "artificioso". Le ragioni che fanno preferire il russo o il substandard pseudo-russo sono presumibilmente varie, possono differenziarsi da regione a regione, e sono state in parte descritte. Anche in questo caso il fenomeno non è nuovo. Ad esempio, nella discussione attorno alla codificazione della lingua letteraria che oppose "romantici" e "positivisti" nel 1903, Kocjubyns'kyj sosteneva (a proposito degli almanacchi *Dubove listy* (Kiev 1903) e *Z potoku szyttja* (Cherson 1905) che la lingua letteraria doveva essere non solo espressione della cultura e della lingua popolare, ma anche dell'*intelligencja* e delle sue conquiste intellettuali, dell'universalismo della sua cultura²¹. Oggi la necessità di stabilire una codificazione della lingua sulla base di una scelta fra alto e basso, popolare o intellettuale, dovrebbe apparire sempre meno necessaria per la difesa dell'esistenza della lingua, ormai universale, ufficiale e letteraria a tutti gli effetti. Il problema si pone però in termini più ampi, passando dalla lingua alla sua utilizzazione come strumento di espressione di cultura di massa. Non credo che si debba avere timore di vedere la lingua ucraina riconosciuta come strumento di alto livello di espressione letteraria, filosofica, artistica, accademica, ma si deve creare una divulgazione che attrae le masse meno colte. Se esistono ancora fasce di popolazione che non si sono elevate all'uso di questa lingua e dei contenuti che essa esprime, non per questo deve diminuire la consapevolezza degli strati migliori e più impegnati di aver raggiunto il vertice della formazione di una lingua letteraria e di una sua grande letteratura. La fierezza di questo traguardo deve stare alla base della fiducia nell'ulteriore diffusione

²⁰ Cf. ad es. Masenko2004: 124-131.

²¹ Shevelov 1989: 32-33.

della coscienza del valore che la tradizione ricopre per la vita della nazione e dello stato. Una tradizione che è estremamente ricca perché estremamente composita, che non deve degradarsi a lamento per perduranti substandard dell'uomo della strada. Una tradizione che non deve avere paura di farsi conoscere fra le nazioni del mondo perché può a loro parlare secondo il linguaggio delle grandi idee e dei valori universali. Certamente la diffusione di un uso generale e corretto della lingua letteraria richiede da una parte l'impegno delle autorità governative, dall'altra uno sforzo degli individui, una presa di coscienza dei singoli cittadini, il sacrificio di "abituarsi" a parlare tutti la stessa lingua. È necessario accettare qualche sacrificio per la riforma della mentalità linguistica, come anche per la riforma economica e sociale.

5. Con ragione molti studiosi rilevano con apprensione il fatto che sull'attuale bilinguismo dell'Ucraina hanno influito fattori negativi derivati da situazioni di totalitarismo e di colonialismo: questi fattori hanno portato alla destabilizzazione non solo linguistica, ma soprattutto nazionale e morale. Negli ultimi anni si è effettivamente assistito alla pressione – insieme finanziaria, politica e spregiudicatamente populistica – di gruppi di potere russi, che hanno favorito le tendenze peggiori di una sub-cultura massificata, pernicioso per una nazione appena formata e di fragile equilibrio interno. Non si deve dimenticare però che la stessa pressione e le stesse tendenze alla diffusione di sub-culture populistiche creano seri problemi sociali e culturali (anche linguistici) a tutti i paesi occidentali, come anche alla stessa Russia.

A questo tipo di manifestazioni della nostra epoca non è facile rispondere, né per noi occidentali, né (tanto più) per gli ucraini. Si deve auspicare che le autorità governative trovino strumenti efficaci e prendano misure serie e durature per favorire il mercato librario, la stampa e la comunicazione radio-televisiva in ucraino, come si richiede da più parti. Queste sono misure necessarie, ma temo che non siano sufficienti.

Ritengo che non vada dimenticato che l'odierno bilinguismo kieviano (e ucraino in genere) ha radici più profonde, legate appunto alla sua storia e alla sua letteratura. Proprio perché il Seicento e l'era di Mazepa hanno avuto una parte fondamentale nella costruzione della coscienza nazionale moderna, e perché ancora nel XIX secolo molti ucraini hanno scritto in lingue diverse dalla propria (e non sempre solo per imposizione esterna), non escluderei che anche la memoria linguistica plurima continuerà ad agire ancora per un tempo non breve, sia pure a livello inconscio. In un paese in cui le radici religiose e il prestigio della propria chiesa sono stati fattori determinanti di trasmissione della tradizione culturale nazionale, non si può così facilmente cancellare dalla memoria collettiva la realtà che anche fra il clero il patrimonio culturale e letterario è stato multiforme e plurilingue per secoli. Questo dato di fatto complica la situazione, ma dovrà essere anche assimilato dalla coscienza collettiva come una ricchezza culturale, e non solo come un handicap²².

²² Sarà utile ricordare quello che efficacemente ha scritto della "memoria del testo" B. Beugnot (1994: 7): "Pour les psychanalystes, la mémoire refusée est source de conflit différenciel".

Accanto a misure di sostegno politico, è necessario a mio modesto avviso che penetri nel profondo della coscienza degli ucraini anche l'accettazione di un passato complicato e multiforme, assieme alla fierezza della specificità e del valore del presente. I processi di assimilazione e diffusione di una lingua letteraria sono lenti e dipendono da vari fattori. Il prestigio raggiunto dalla lingua letteraria ucraina appare oggi come un fenomeno piuttosto elitario, assediato da vari gerghi, da mode linguistiche di vario tipo, da lingue straniere o vari sub-standard. Non è facilmente prevedibile quando e come il prestigio letterario dell'ucraino moderno si trasformerà in *habitus* quotidiano e uso di massa della lingua ufficialmente dichiarata nazionale. Assieme alle misure governative ci vuole anche un atto di volontà da parte dei cittadini.

Mi si permetta di concludere sottolineando che, accanto all'auspicio che si possa contare su seri ed efficaci interventi governativi in difesa della lingua, ritengo fondamentale il fatto che gli ucraini abbiano manifestato negli ultimi 10 mesi una straordinaria maturità civica e politica, dimostrando che gli ucraini sono in grado di condurre e vincere grandi battaglie civili. Se è vero che la lingua è nella maggior parte dei paesi occidentali espressione e mezzo di comunicazione di una nazione e che il modello europeo dominante è quello monolingue, ci sono anche vari stati, europei e non-europei, che vivono e prosperano pur servendosi di varie lingue. Non mi pare del tutto vera l'idea che sia la lingua a fare una nazione, soprattutto quando esiste uno stato. A mio parere, la lingua è una parte importante del complesso di fattori che costituiscono una nazione, ma non è l'unica. La vera conquista dell'ultimo anno di storia dell'Ucraina è stata la dimostrazione della forza dei cittadini consapevoli nel difendere lo stato nazionale e i diritti giuridici, è stata l'unione della maggioranza della popolazione a tutela di un nucleo di valori morali e civili condivisi da tutti, anche al di là della tradizione linguistica delle varie regioni o dei vari strati sociali. L'Ucraina ha vissuto per tre mesi l'esperienza di essere sulle prime pagine di tutti i giornali per una conquista di dignità nazionale e civica assolutamente straordinaria, d'importanza vitale per tutti, per ucraini e per non ucraini.

L'auspicio che formuliamo è che l'enorme patrimonio di prestigio accumulato all'estero non venga disperso in futili discordie: le misure sociali, economiche e politiche che si debbono effettuare possono essere lunghe e difficili da sopportare, ricche di sacrifici. La grande prova da superare sarà quella di dimostrare che in ogni momento gli ucraini avranno la capacità di difendere la loro dignità di cittadini e di nazione. La lingua non è fatto secondario, esso va coltivato e sostenuto a livello ufficiale e privato. Ritengo tuttavia, che sarà proprio la capacità di sostenere la propria identità e di continuare lo sforzo iniziato nel novembre 2004 che contribuirà col tempo anche alla stabilizzazione linguistica. Allorché esiste uno stato giuridicamente riconosciuto e gestito legalmente, la lingua acquista il ruolo di espressione di una nazione, più che di portatrice della nazione.

parce qu'elle fera un jour retour; l'oubli de la trace ou son dépassement ne sont possible que si la mémoire a d'abord été affrontée, acceptée. Serait-ce aussi vrai pour les faits de la culture?"

L'immagine di una nazione e di uno stato all'estero è fattore importante anche per il consolidamento dell'autopercezione di quella nazione e di quello stato all'interno. Non posso che auspicare che venga data la debita attenzione al sostegno di alcune attività culturali ucraine all'estero. In pochi anni, una buona politica culturale all'estero da parte ucraina può dare frutti di grande ricaduta in termini di prestigio non solo culturale, ma anche politico e persino economico. Questo a sua volta contribuisce a creare autocoscienza e sicurezza all'interno del paese. Una nazione sicura di sé è anche più disposta e più capace di accogliere e selezionare quello che viene dall'esterno.

D'altra parte, sarà essenziale sostenere la diffusione della cultura ucraina nei paesi europei tramite l'istituzione di cattedre d'insegnamento e iniziative culturali sostenute dai governi dell'Unione Europea. Molti sforzi sono stati fatti negli ultimi anni da studiosi e docenti in varie istituzioni, pur con le difficoltà provocate dalla riduzione dei fondi investiti nella cultura dai governi di molti paesi. È una politica cieca, che manifesterà le proprie conseguenze deleterie fra pochi anni.

Una corretta continuazione dello straordinario sforzo collettivo che nello scorso inverno ha visto uniti gli ucraini e molti cittadini di tutte le nazioni per la difesa di diritti civili e culturali che dovrebbero essere universali, dovrebbe venire dal sostegno per la diffusione della cultura linguistica, letteraria e socio-politica da parte sia ucraina che europea. In un periodo di incertezze e di rapidi mutamenti come il nostro è dovere di tutti impegnarsi nella diffusione delle conoscenze per una migliore comprensione di se stessi e degli altri. Anche se pare utopistico, è questo a cui siamo chiamati a tendere come docenti e studiosi europei, in Ucraina e in tutta Europa.

Bibliografia

- Besters-Dilger 2000: J. Besters-Dilger, *Das Ukrainische zwischen West- und Ostslavischem – Sprachvergleichende und typologische Bemerkungen*, in: M. Moser, S. Simonek, J. Besters-Dilger (a cura di), *Sprache und Literatur der Ukraine zwischen Ost und West*, Bern etc., 2000, 221-231.
- Besters-Dilger 2001: J. Besters-Dilger, *Die aktuelle Sprachsituation der Ukraine*, in: P. Jordan et al. (a cura di), *Ukraine: Geographie, ethnische Struktur, Geschichte, Sprache und Literatur*, Wien-Frankfurt am Main 2001, pp. 497-523.
- Brogi Bercoff 1984: G. Brogi Bercoff, *Gattungs- und Stilprobleme der altrussischen Briefliteratur (XI-XV Jh.)*, in: W. Schmidt und K.D. Seemann (a cura di) *Gattungstheorie und Gattungsprobleme der älteren slavischen Literaturen*, Berlin-Wiesbaden 1984, pp. 97-120.
- Brogi Bercoff 1986: G. Brogi Bercoff, *Critères d'études de l'épistolographie russe médiévale*, in: M. Colucci, G. Dell'Agata, H. Goldblatt (a

- cura di), *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, I, Roma 1986, pp. 55-77.
- Brogi Bercoff 1996a: G. Brogi Bercoff, *Le epistole di Dimitrij Tuptalo, Metropolita di Rostov*, in: G. Giraudo (a cura di), “Ščo take Ukraïna? Che cos’è l’Ucraina?” (= “Ucrainica italica”, I: Atti del I Congresso Italiano di Studi Ucraini – Venezia, Maggio 1993), Venezia 1996, pp. 5-25.
- Brogi Bercoff 1996b: G. Brogi Bercoff, *Zum literarischen Gebrauch der Mischsprache im ostslavischen Bereich im 17.-18. Jh.*, “Ricerche slavistiche”, XLIII, 1996, pp. 183-208.
- Brogi Bercoff 1998: G. Brogi Bercoff, *Stefana Jaworskiego kultura poslkojezyczna*, in: F. Esvan (a cura di), *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli slavisti (Cracovia 1998)*, Napoli 1998, pp. 347-371.
- Brogi Bercoff 2001: G. Brogi Bercoff, *L’omiletica di Varlaam Jasyns’kyj fra retorica e teologia. Alcuni esempi inediti*, “Russica Romana”, VIII, 2001, pp. 19-26.
- Brogi Bercoff 2004: G. Brogi Bercoff, *The Hetman and the Metropolitan. Cooperation Between State and Church in The Time Of Varlaam Jasyns’kyj*, in: G. Siedina (a cura di), *Mazepa e il suo tempo: storia, società, cultura – Mazepa and his time. History, Society, Culture*, Alessandria 2004, pp. 417-444.
- Brogi Bercoff 2005: G. Brogi Bercoff, *Plurilinguism In Russia and in the Ruthenian Lands (17th-18th C.). The case of Stefan Jaworskij*, in: *Speculum Slaviae Orientalis: Muscovy, Ruthenia and Lithuania in the Late Middle Ages* (= “UCLA Slavic Studies”, IV), M. 2005, pp. 9-20.
- Beugnot 1994: B. Beugnot, *La mémoire du texte*, Paris 1994.
- Ivanyšyn, Radevyč-Vynnyč’kyj 1994: V. Ivanyšyn, Ja. Radevyč-Vynnyč’kyj, *Mova i nacija, Drohobyč* 1994⁴.
- Jermolenko, Mojsijenko 1996: S.Ja. Jermolenko, A.K. Mojsijenko (a cura di), *Istorija ukraïnskoj movy. Xrestomatija*, Kyiv 1996.
- Kubajčuk 2004: V. Kubajčuk, *Chronologija movnych podij v Ukraïni (zovnišnja istorija ukraïnskoj movy)*, Kyiv 2004.
- Masenko 2004: L. Masenko, *Mova i suspil’stvo. Postkolonial’nyj vymir*, Kyiv 2004.
- Masenko 2005: L. Masenko, *Ukraïnska mova u XX stolitti: istorija lingvočydu*, Kyiv 2005.
- Moser 1998: M. Moser, *Die polnische, ukrainische und weißrussische Interferenzschicht im russischen Satzbau des 16. und 17. Jahrhunderts* (Schriften über Sprachen und Texte, 3), Frankfurt am Main etc. 1998.

- Moser 2002: M. Moser, *Russisch oder Ruthenisch: Zur Sprache der ukrainischen Russophilen in der Habsburgermonarchie*, "Wiener Slavistisches Jahrbuch", XLVIII, 2002, pp. 99-115 (Beitrag für den Internationalen Slawistenkongress in Ljubljana/Laibach 2003).
- Moser 2004: M. Moser, „Jazyčije” – pseudotermin v ukrajins’komu movoznavstvi, "Zbirnyk Charkivs’koho istoryčno-filolohičnoho tovarystva", X (n.s.), 2004, pp. 207-232.
- Moser 2005: M. Moser (a cura di), *Das Ukrainische als Kirchensprache – Ukrajins’ka mova v cerkvach*, Wien 2005.
- Moskovich 2004: W. Moskovich, *Hetman Ivan Mazepa’s Love Letters*, in: G. Siedina (a cura di), *Mazepa e il suo tempo: storia, società, cultura – Mazepa and his time. History, Society, Culture*, Alessandria 2004, pp. 565-576.
- Ohienko 1995: I. Ohienko, *Istorija ukrajins’kohoj literaturnoji mory*, Kyiv 1995.
- Ostapčuk 2004: A.A. Ostapčuk, *Faktor polilingvizma v istorii ukrainskoho literaturnoho jazyka*, "Slavjanskij vestnik" (Moskva), II, 2004, pp. 257-268.
- Petrovs’kyj 2001: M. Petrovs’kyj, *Master i gorod. Kievske konteksty Michajla Bulgakova*, Kiev 2001.
- Radyszewskýj 1996-1998: R. Radyszewskýj, *Roksolanski Parnas. Polskojęzyczna poezja ukraińska od końca XVI do początku XVIII wieku*, I (Monografia), II (Antologia), Kraków 1996-1998.
- Rothe 1999: H. Rothe, *Zapadnaja (pol’skaja) duchovnaja pesnja na vostočnoslavjankoj počve: opyt postanovki zadači*, in: *Traduzione e rielaborazione nelle letterature di Polonia, Ucraina e Russia. XVI-XVIII secolo*, Alessandria 1999, pp. 109-126.
- Rothe 2000: H. Rothe, *Paraliturgetische Lieder bei den Ostslaven, besonders Ukrainern (Östliche Liturgie und westliches Kirchenlied)*, in: *Sprache und Literatur der Ukraine zwischen Ost und West*, Bern 2000, pp. 17-31.
- Shevelov 1989: G.Y. Shevelov, *The Ukrainian Language in the First Half of the Twentieth Century*, Cambridge (Mass.) 1989.
- Sobol 2004: V. Sobol, *Pam’jatna knyha Dmytra Tuptala*, Warszawa 2004.
- Thielemann 2004: N. Thielemann, *Die sprachliche Situation in der Südwestlichen Rus’. Ende des XVI. Jb.*, "Anzeiger für Slavische Philologie", XXXII, 2004, pp. 127-166.
- Zaliznjak, Masenko 2001: H. Zaliznjak, L. Masenko, *Movna sytuacija Kyjeva. Den’ s’obodnišnij ta prydešnij*, Kyiv 2001.

Abstract

Giovanna Brogi Bercoff

The Question of Literary Language in Ukraine in Past and Present

In the last few years the “language question” has gained momentum in the scholarly debate and social life in Ukraine. The Author suggests that multilingualism, as an expression of multiculturalism, is a distinctive feature of Ukraine through all its historical development. On the basis of evidence drawn from texts of the 17th-18th centuries (epistolography, panegyric literature) the Author aims at showing that multilingualism was one of the main characters distinguishing Ukraine from the Russian tradition; multilingualism testified to the close ties between Ukrainian culture and western Renaissance and Baroque, at the same time contributing to the creation of original literary forms with peculiar features. For the 19th century it is impossible to consider Kyiv’s culture without taking into account the contribution given by writers and intellectuals who used Russian language. While Kyiv was certainly a Ukrainian city, its culture exhibited different linguistic and cultural layers (Ukrainian, Russian, Jewish, Polish, German) that coexisted both in parallel streams and in reciprocal contacts. To reconstruct the peculiar and very complicated “Kyivan text” of culture in the 19th-beginning 20th century is one of the main desiderata for future research.

The multilingual tradition – with its positive and negative characteristics – cannot be ignored in contemporary civil and scientific work. However, in our days Ukrainian language has reached such a high level of development and perfect modern functionality that its use and universal diffusion in public and private life is a priority for the future development of Ukraine and its culture. The existence of an extremely interesting literature and a lively cultural life makes Ukrainian a prestigious literary language, a perfect means of communication for private and state life. The Ukrainian government should give its strongest support for the consolidation of Ukrainian language, for the development of Ukrainian-language literature, press and mass-media, and for the diffusion of knowledge about Ukrainian language and culture in European countries. The prestige of a nation is increased also by the image a country succeeds in transmitting to other countries, a fact which – in its turn – contributes to the strengthening of internal stability and self-consciousness.